

Dedico questa edizione a nostro padre,
che ci ha insegnato a sentirci parte di una comunità

Giovanna Taviani

INDICE

- 4 **L'ISOLA COME IL LUOGO DOVE RIPENSARE ALLA COMUNITÀ** di **Giovanna Taviani**
6 Saluto dei sindaci e dell'Associazione Isola Verde

XII CONCORSO INTERNAZIONALE DOCUMENTARI

Premio Tasca D'Almerita / Premio Signum del Pubblico

- 9 **GIURIA**
10 Amal di **Mohamed Siam**, Beautiful Things di **Giorgio Ferrero** e **Federico Biasin**
11 Happy Winter di **Giovanni Totaro**, Iuventa di **Michele Cinque**
12 La spartenza di **Salvo Cuccia**, La strada dei Samouni di **Stefano Savona**

CORTI.DOC

- 14 I cortometraggi di **Marcella Pedone**

PREMIO RAVESI "DAL TESTO ALLO SCHERMO"

- 16 Timbuktu di **A. Sissako**

EVENTO SPECIALE AMOS GITAI

- 18 A Letter to a Friend in Gaza di **Amos Gitai**

SGUARDI DI CINEMA

- 20 Lazzaro Felice di **Alice Rohrwacher**

EVENTO SPECIALE WILMAR FOTOGRAFIA.DOC

- 22 As we were tuna di **Francesco Zizola**

CONTRO-CUNTO (DI)VINO: NARRAZIONI ITINERANTI TRA LE CANTINE DI MALVASIA

- 24 Polifemo e Ulisse / Ubriacatura e Accecatura con **Gaspere Balsamo**, **Giovanni Calcagno**
e **Mario Incudine** regia di **Mario Incudine**
U Ciclopu di **Gaspere Balsamo**
U Ciclopu nnammuratu di **Giovanni Calcagno**

OMAGGIO A VITTORIO TAVIANI E GIAN MARIA VOLONTÈ

- 26 **UN UOMO DA BRUCIARE** PER NON DIMENTICARE di **Giovanna Taviani**
27 Un uomo da bruciare di **Paolo e Vittorio Taviani**, **Valentino Orsini**
28 U Lamentu di Turiddu Carnevale di **Gaspere Balsamo**,
Il sogno di mio padre di **Yousif Iaralla**

EVENTO SPECIALE IRRITEC SICILIADOC

- 30 Lettera a mio padre di e con **Giuseppe Fiorello**



Presidente e Direttrice artistica SalinaDocFest
Giovanna Taviani

Collaborazione artistica MUSICA E SPETTACOLI
Mario Incudine

Comitato d'Onore
Romano Luperini
Giorgio e Mario Palumbo
Paolo Taviani
Bruno Torri

Comitato Direttivo
Ivo Basile
Gaetano Calà
Martino Furnari
Massimo Lo Schiavo
Santino Ofria
Linda Sidoti
Giuseppe Siracusano
Giovanna Taviani

Comitato scientifico
Roberto Alajmo
Francesco D'Ajala
Agostino Ferrente
Fabio Ferzetti
Enrico Magrelli
Andrea Purgatori

Coordinamento Generale
Fabio Lannino

Responsabile programmazione
Antonio Pezzuto

Selezione Concorso
Antonio Pezzuto
Giovanna Taviani

con la collaborazione di
Ludovica Fales e **Stefano Missio**

Responsabile Proiezioni
Gianfranco Previtera

Ufficio Stampa
Lionella Fiorillo

Responsabile Logistica di Produzione
Giuseppe Nangano

Segreteria di Produzione
Giovanna Sidoti

Catalogo a cura di
Antonio Pezzuto
Giovanna Taviani

Grafica, sito, catalogo e sigle
Arturo Giusto

Responsabile social
Giuditta Naselli
Vera Miano

Transfer Interni
Giovanni Luparelli
Maurizio Quagliana

Assistente al coordinamento
Michele Gallo

Responsabile Ospitalità
Davide Isaja

Service
Davidoff – DStore

Contabilità e Amministrazione
Claudia Verdecchi

Responsabile bandi
Francesca Paolillo

Stagisti Università di Messina
Valeria Buta
Marina Fulco
Claudia Regio
Chiara Sciarroni
Chiara Sorrenti

L'ISOLA

COME IL LUOGO DOVE RIPENSARE ALLA COMUNITA'

di **Giovanna Taviani**

Si muovono in cinquemila

perché non vogliono

che voi e noi ci incontriamo...

Ma noi ci siamo incontrati.

(da *San Michele aveva un gallo* dei
fratelli Taviani)

Pensa agli altri, mentre prepari la colazione, mentre ritorni a casa, mentre dormi e conti le stelle.

Sono i primi versi di una bellissima poesia palestinese che Amos Gitai ha inserito nel suo nuovo film *A Letter to a friend in Gaza*, tra poesia, documentario e finzione, che abbiamo l'onore di presentare in anteprima assoluta, fresco da Venezia, al SalinaDocFest.

La solitudine di quest'anno, di questi ultimi anni, il bisogno di riscoprirci uniti da parole comuni che ci somiglino: da qui nasce la nuova edizione del SalinaDocFest, che prova a porsi come luogo dove ripensare il nostro essere "comunità".

Questo luogo è Salina, isola circolare e senza confini, luogo aperto e *comune* per antonomasia, mai stanziale, ma in divenire, come le onde del mare. Luogo cosmopolita e aggregante, per necessità nei confronti di chi approda, che accoglie Ulisse nelle sue grotte e lo fa sentire a casa, perché l'uomo da solo non può stare e l'isolamento ti costringe a chiedere aiuto all'altro, magari con il conflitto, ma sempre in relazione con lo straniero che arriva da lidi lontani.

Questo luogo è il cinema, circolare come una sala cinematografica, dove per un breve arco di tempo persone diverse si ritrovano riunite, nel silenzio del buio, ad ascoltare le stesse storie, a ricordarci una memoria condivisa o a proiettarci in uno scenario futuro migliore.

Da questo bisogno di comunità è nato il SalinaDocFest, che in 12 anni è riuscito a creare una vera e propria community, reale e non virtuale, in un'isola lontana dal continente, quindi privilegiata nella sua condizione della distanza - da lontano si vede meglio, diceva il Dottor Fileno in una novella di Pirandello -; circondata dal mare (il mare che unisce le coste che divide), luogo di fughe e di approdi, crocevia di incontri tra persone che viaggiano, sempre in movimento, che arrivano e che partono, ciascuno con il proprio bagaglio personale e culturale.

Questa è l'altra Sicilia da cui vogliamo ripartire per ricominciare a raccontare il *nostro* paese. Che ha grandi intellettuali e poeti alle spalle, come Ignazio Buttitta e Ciccio Busacca, grandi uomini come Salvatore Carnevale, e che ha tutti gli strumenti per risollevare la testa e provare a ripensare al nostro paese da una nuova prospettiva comune.

Comune è lo sguardo dei film che quest'anno presentiamo al Festival, che tornano alle grandi narrazioni di storie importanti e cariche di senso, come quelle del nuovo esercito di narratori orali - provenienti dalla tradizione siciliana del cunto e dei cantastorie -, che ripescano Ulisse, Polifemo, Don Chisciotte, per ritrovare i nostri fratelli. Sono film che parlano tutti di *altri* giovani e di *altre* passioni - i giovani della luventa che corrono a salvare i profughi nel mare, i giovani di Lazzaro che difendono la tradizione della terra, i giovani egiziani del post primavera araba, che provano ad opporsi agli errori dei padri. Parlano di *altri* emigranti (noi italiani costretti ad emigrare per cercare fortuna altrove), di *altre* famiglie, dilaniate dal conflitto incessante tra Palestina e Israele. Riunite attorno alla spiaggia palermitana di Mondello o slegate nelle solitudini di chi pensa e lavora al destino comune del mondo.

Contro il dolore e la solitudine di quest'anno, in cui è mancato mio padre, insieme a Ermanno Olmi, e in cui lo scenario sociale e politico ha assunto un volto inumano, slegando i rapporti tra l'io e il tu; contro la solitudine della rete che ci ha sconnesso gli uni dagli altri; contro tutto questo, e forse proprio da questo, nasce la nuova edizione del SalinaDocFest.

Nostro padre amava l'essere umano, le persone, le facce, la coralità. È stato un tolstoiano fino alla fine della sua vita. Ha creduto sempre nella comunità, prima ancora che come regista, come uomo e come cittadino. Oggi questa comunità sembra perduta. Eppure un *noi* deve continuare ad esistere. Deve esserci da qualche parte una comunità che ci ricompatti.

Io ero il popolo, ora ho scoperto che sono solo è il titolo di un bell'intervento di Mauro Covacich, apparso sul "Corriere della Sera" il 30 giugno scorso, che ha ispirato in parte questi miei pensieri. Eravamo in tanti, eravamo tutti insieme. Uniti, contro, diversi. Poi d'un tratto la gente è cambiata, ci ha lasciato indietro ed è diventata la maggioranza. Ma chi sono gli altri? Come sono diventati così numerosi? Come sono riusciti a diventare il popolo? Proviamo a darci delle risposte da questa isola, proviamoci con i film che abbiamo scelto e con tutti voi che siete venuti a Salina per cercare di ricreare un patrimonio comune di storie condivise.

«Si muovono in cinquemila perché non vogliono che voi e noi ci incontriamo...Ma noi ci siamo incontrati», urlava Giulio Manieri (alias Giulio Brogi) ai contadini mentre l'esercito di soldati arrivava per sedare la spedizione. *San Michele aveva un gallo* mi accompagna sempre nei momenti più duri, quando tutto sembra perduto, ma il solo pensiero che *comunque ci siamo incontrati* riesce a ridarmi la forza.

Per questo ringrazio Giuseppe Fiorello, Mario Incudine, Abderrahame Sissako, Kessen Tall, Amos Gitai, Francesco Zizola, Alice Rohrwacher, Marcella Pedone, Gaspare Balsamo, Youssif Iaralla, Giovanni Calcagno, Chiara Caselli, Enrico Magrelli, Fabio Ferzetti, Andrea Purgatori, Roberto Alajmo, Giorgio Gosetti, Marco Spoletini, Gianfilippo Pedote, tutti gli ospiti del Festival e tutti i registi del concorso.

Per questo dedico questa edizione a mio padre, che mi ha insegnato a sentirmi sempre parte di una comunità.

Per la sua dodicesima edizione il SalinaDocFest torna a settembre. Ossia nella sua collocazione naturale, quel bellissimo periodo dell'anno per il quale, appunto dodici anni addietro, la nostra Associazione e Giovanna Taviani avevano immaginato il Festival, cresciuto nel tempo tanto da essere ormai considerato un tutt'uno con il nostro territorio. Il titolo della manifestazione di quest'anno, **COMUNITA' - ISOLANI: SI, ISOLATI: NO**, ci consegna un tratto distintivo che accomuna, più di altri, il Festival con l'isola di Salina: la caparbieta. Caparbieta dell'organizzazione, con Giovanna Taviani in testa, che nonostante le tante difficoltà ogni anno resiste e riesce ad offrire un progetto culturale d'avanguardia ed irripetibile. Ma anche la caparbieta della "comunità isola", la quale rivendica con forza l'unicità rappresentata dall'insularità, fino a costituirne punto di forza da tutelare e preservare soprattutto attraverso la valorizzazione delle proprie *peculiarità non riproducibili*, vitali in un'epoca caratterizzata da una globalizzazione spesso drammaticamente omologante. La caparbieta, però, si manifesta anche con l'orgogliosa rivendicazione a non essere isolati, nell'accezione più ampia del termine. Ecco, allora, la funzione forse più importante del Festival, ossia portare l'arte su un'isola per vincere l'isolamento più grave, quello culturale, contribuendo così al progresso del territorio. Ed allora buon Festival a tutti, nella consapevolezza, ben chiara ai più, che alcun progetto di sviluppo, che sia strutturato e duraturo, possa prescindere da una progressiva ed uniforme crescita culturale.

Giuseppe Siracusano
 Presidente Associazione Salina Isola Verde

In questa edizione del SalinaDocFest, dedicata alla memoria di Vittorio Taviani, un Salinaro d'adozione che ha davvero trasmesso al mondo il suo amore per le Eolie e la Sicilia, si ravvisa più che mai il senso di una globalizzazione positiva, di una necessità di essere Comunità, come ben descrive il tema ideato da Giovanna Taviani. La comunità di Malfa, da sempre al fianco del festival, accoglie con l'usuale entusiasmo e partecipazione attiva il festival, e lo stesso l'amministrazione comunale che guida con orgoglio e passione insieme alla giunta ed al consiglio comunale. Lo stesso entusiasmo che anima tutti coloro che partecipano a vario titolo al SalinaDocFest facendone bandiera di importanti temi, e grazie al quale l'isola sale in cattedra sugli scenari dei media nazionali. Come sempre l'arte cinematografica, e nello specifico di questa edizione della tradizione orale, porterà una ventata di passione e di contenuti veri. Buon festival a tutte e tutti

Clara Rametta
 Sindaco di Malfa

Il SalinaDocFest, giunto alla dodicesima edizione, rappresenta ormai un punto fermo delle attività culturali nella nostra amata Isola. L'amministrazione comunale che rappresento, ha mantenuto gli impegni di supporto attivo ed oneroso, riconoscendone così il valore sia in termini di movimento di idee e proposte, che di attivazione di campagna stampa di rilievo nazionale, ed infine di movimentazione turistica sempre qualificata e qualificante. Siamo lieti di ospitare sull'isola attori, registi, giornalisti e personalità di rilievo nazionale ed internazionale come il regista Sissako e l'attore Giuseppe Fiorello, certi che sapranno dare forza al tema del festival di quest'anno "Comunità, Isolani si Isolati no", creando un senso di comunità culturale che possa sempre di più far riconoscere la necessità di non isolare, anche culturalmente, chi di per sé vive spesso per condizioni avverse l'isolamento. Benvenuti a Santa Marina Salina, un ringraziamento a Giovanna Taviani ed a tutto il gruppo di lavoro, e buon SalinaDocFest!

Domenico Arabia
 Sindaco di Santa Marina Salina

XII CONCORSO INTERNAZIONALE Premio Tasca D'Almerita / Premio Signum del Pubblico



Un uomo da bruciare, sul set, credits Vico Feliciangeli ©

Sei documentari sul tema della Comunità, del vivere insieme, del non essere soli ma derivare dall'ambiente e dalle persone che ci circondano. Sei documentari che parlano di civiltà e che ci mostrano come possiamo evolvere solo quando capiamo che a fianco a noi ci sono gli altri, e che solo grazie alla loro presenza noi possiamo dare un senso alla nostra.

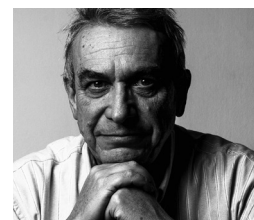
Sei documentari: *Beautiful Things* di Giorgio Ferrero e Federico Biasin, ossia il racconto su tre uomini che lavorano con le merci, con la loro produzione, la creazione e la circolazione. Sono oggetti, quegli oggetti che contribuiscono a creare l'epoca nella quale viviamo; oggetti che raccontano il tempo nel quale viviamo, come le frecce di ferro raccontano il tempo che vivevano gli uomini primitivi. E poi *Iuventa*, diretto da Michele Cinque, un lavoro importante sulla compassione, sul raccogliere dal mare persone che fuggono da luoghi di guerra, di povertà e di violenza e che queste navi delle ONG aiutano semplicemente a vivere. Sono i fuggitivi, persone che scappano dal dolore e dalla tristezza; come fuggiva dal dolore e dalla tristezza Tommaso Bordonaro, l'autore del libro *La Spartenza*, pubblicato nel 1991 da Einaudi, che Salvo Cuccia racconta nel documentario omonimo, e che parla di un emigrato che in prima persona ha viaggiato da Bolognetta in Sicilia fino a Garfield nel New Jersey dove i nostri emigrati hanno portato proprie abitudini e credenze, le nostre abitudini e le nostre credenze, come dimostra la festa dedicata a Sant'Antonio che ogni anno in quei luoghi si svolge. E di gente che voleva solo vivere una vita normale racconta anche Stefano Savona ne *La strada dei Samouni*, storia di una strage degli israeliani compiuta ai danni di una famiglia palestinese, un documentario pieno di immagini mancanti, ma che avevano bisogno di esistere ugualmente e che sono state ricostruite con le animazioni di Simone Massi. Persone che vorrebbero solo vivere una vita normale, vite come come quella negata ad *Amal*, ragazzina egiziana messa in scena da Mohamed Siam, e che si aggira per le vie del Cairo rivendicando il diritto a vivere tranquilla e felice, perché ognuno ha il diritto di poter fare le proprie scelte, come liberi sono gli abitanti delle spiagge di Mondello, che nella felice estate raccontata da Giovanni Totaro in *Happy Winter*, abitano la loro spiaggia e addobbano le loro cabine, e felici spendono la loro vita tra la sabbia ed il mare.

GIURIA



Giorgio Gosetti, (Venezia, 1956), giornalista professionista, organizzatore culturale e direttore di festival, insegna Organizzazione di eventi cinematografici e audiovisivi all'Università di Bologna DMS dal 2004. Direttore della Casa del cinema di Roma, tra i festival da lui fondati o diretti vi sono il Mystfest, la Festa del Cinema di Roma, il RIFF di Reykjavik. Attualmente dirige *le Giornate degli Autori* e *il Noir in Festival*. È stato vicedirettore della Mostra del Cinema di Venezia dal 1992

al 1996 e direttore della promozione del cinema italiano all'estero (Italia Cinema) dal 1999 al 2004. Ha scritto tra l'altro su Marguerite Duras, Alfred Hitchcock, Luigi Comencini, Allan Dwann, Orson Welles.



Gianfilippo Pedote, produttore e sceneggiatore, regista di film documentari. Ha prodotto, tra gli altri, *I ponti di Sarajevo*, film collettivo di Jean Luc Godard, Sergei Loznitsa, Vincenzo Marra, Leonardo Di Costanzo, e altri, *Tutto parla di te* di Alina Marazzi, *Italian Dream* di Sandro Baldoni, *Fame Chimica* di Paolo Vari e Antonio Bocola, *Il Mnemonista* di Paolo Rosa e Studio Azzurro oltre a numerosi documentari tra cui *Vogliamo anche le rose*, *Per Sempre*, *Un'ora sola ti vorrei*, *Anna Piaggi*, di Alina Marazzi; *Noi non siamo come James Bond*, di Mario Balsamo *Anima Mundi* e *Evidence*, di Godfrey Reggio con musiche di Philip Glass.

È stato ideatore con Godfrey Reggio del progetto per il nuovo centro culturale FABRICA di BENETTON, cofondatore e organizzatore di Filmmaker. Insegna dal 2004 all'Accademia di Brera, Nuove Tecnologie dell'Arte, all'Università Cattolica, al CISA di Lugano).



Marco Spoletini, (Roma, 1964) montatore lavora nel cinema dal 1990, esordendo con il montaggio di *"Dejà vu"*, un corto di Vincenzo Scuccimarra nel 1993. Inizia nel 1994 la collaborazione con Gianluca Maria Tavarelli con *"Portami via"* che prosegue nei successivi film dello stesso autore. Collabora con Riccardo Milani, con Vincenzo Salemme, Daniele Vicari e soprattutto con Matteo Garrone, del quale monta tutti i film a partire da *Estate Romana* (2000), fino a *Dogman*, presentato a Cannes 2018. Tra gli

altri, ha montato in questi ultimissimi anni, *La terra dell'abbastanza* di Damiano e Fabio D'Innocenzo, *Falchi* di Tony D'angelo, *Le meraviglie* di Alice Rohrwacher, i documentari di Tea Falco e di Elisa Fuksas.

XII CONCORSO INTERNAZIONALE DOCUMENTARI

Amal

Regia di **Mohamed Siam**
Danimarca, Francia, Germania,
Egitto, Libano, Norvegia, 2017, 83'



Amal ha appena 14 anni quando esplode la Rivoluzione egiziana. Protetta dal suo cappuccio viola, non ha paura e affronta ogni pericolo: il suo nome in arabo significa "speranza". Seguendola lungo le vie del Cairo, la sua storia s'intreccia con quella di un popolo intero. Il film racconta la difficile crescita, la rabbia adolescenziale, i primi amori e i progetti per il futuro. La disillusione della gioventù araba viene mostrata da una prospettiva femminile e il risultato è una storia intima e potente, densa di sogni ed emozioni.

"Amal, viste le circostanze nelle quali vive, è una superdonna. Il suo superpotere non è tanto la capacità di combattere, quanto il suo essere sopravvissuta, come quei bambini che nelle fiabe devono passare attraverso terribili ostacoli ma continuano ad andare avanti qualsiasi cosa succeda". [Mohamed Siam]



Mohamed Siam, è documentarista, regista di film di finzione e direttore della fotografia. I suoi film hanno partecipato a numerosi festival, e hanno vinto, tra gli altri, il Robert Bosch Film Prize, l'AfriDocs Prize a Durban FilmMart e il Thessaloniki Docs-In-Progress.

Filmografia: 2016, *Whose Country*; 2017, *Amal*

Beautiful Things

Regia di **Giorgio Ferrero**
e **Federico Biasin**
Italia, 2017, 94'



Van lavora nei pozzi petroliferi nel deserto, in Texas. Danilo è capo macchina su una nave cargo nella quale vive. Andrea lavora all'interno delle camere anecoiche. Vito è responsabile di una fossa di rifiuti in cemento armato. Questi uomini sono inconsapevolmente alla base della sequenza di creazione, trasporto, commercializzazione e distruzione degli oggetti che alimentano il nostro stile di vita. Gli oggetti di cui ci circondiamo ogni giorno iniziano e finiscono il loro viaggio all'interno di luoghi industriali e scientifici isolati e spettrali.

"*Beautiful Things* è un viaggio, con immagini, parole e suoni insolubili tra loro. I protagonisti conducono vite lontanissime dalle nostre ma i loro fantasmi nell'armadio ci fanno sentire parte di un unico disegno". [Giorgio Ferrero]



Giorgio Ferrero, torinese, ha vinto nel 2016 la Biennale College. Ha composto e prodotto colonne sonore, performance teatrali e installazioni. Ha collaborato con numerosi autori tra i quali Paolo Giordano, Daniele Gaglianone, Alba Rohrwacher, i fratelli De Serio, Irene Dionisio. Ha realizzato installazioni presentate al Museo del Novecento, al MAXXI, alle Biennali di Bordeaux e di Lisbona, alla

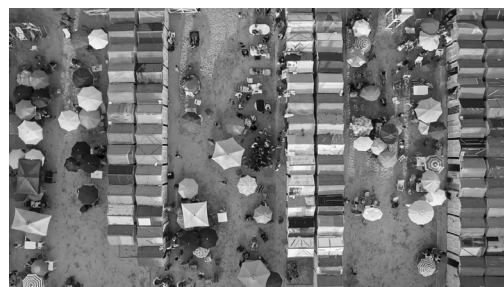
Galleria dell'Accademia di Firenze. Con *Beautiful Things* ha vinto il premio miglior opera prima a Cph:Dox di Copenhagen.

Filmografia: 2016, *Holden* (c.m.); 2017, *Denoise* (c.m. in VR); 2017, *Beautiful Things*

Premio Tasca D'Almerita/ Premio Signum del Pubblico

Happy Winter

Regia di **Giovanni Totaro**
Italia, 2017, 91'



Ogni anno d'estate sulla spiaggia di Mondello a Palermo vengono costruite centinaia di cabine pronte a ospitare i bagnanti che vi passeranno la stagione. E le capanne sono lo scenario perfetto per nascondersi dietro al ricordo di uno status sociale che la crisi degli ultimi anni ha minato. Una famiglia s'indebita per fare le vacanze al mare e apparire benestante tra i bagnanti; tre donne si abbronzano per sentirsi ancora giovani e diventare le star dell'estate, mentre nella stessa spiaggia un barista pensa a guadagnare più soldi possibili per superare l'inverno.

"Il possesso della cabina mare rappresenta un'illusione di benessere distante dalla vita di tutti i giorni che priva lentamente la classe media dei traguardi raggiunti. *Happy Winter* vuole restituire questo senso di comunità con le sue naturali contraddizioni, scaturite da una vacanza dai risvolti condominiali a tratti tribali, lontana dai clichés delle ferie a mare". [Giovanni Totaro]



Giovanni Totaro (Palermo 1988) si è diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia, sede di Palermo, è co-regista di due cortometraggi *La conservazione della specie*, *Sfidare il Tempo* e del mediometraggio *What I've to do to make you love me*. Ha lavorato ai film collettivi *Appunti per un film su Palermo* e *1963 - Quando a Palermo c'erano le lucciole*. Ha scritto e diretto il documentario *La traiettoria ideale*.

Filmografia:

2013, *1963 - Quando a Palermo c'erano le lucciole*; 2015, *La traiettoria ideale*; 2017, *Happy Winter*

Iuventa

Regia di **Michele Cinque**
Italia, 2018, 84'



Iuventa racconta un anno cruciale nella vita di un gruppo di giovani europei coinvolti in modi diversi nel progetto umanitario *Jugend Rettet*, a partire dal primo viaggio della nave Iuventa nel Mar Mediterraneo alle pesanti accuse che hanno portato al sequestro della nave un anno dopo. La spina dorsale della narrazione è il viaggio della nave, salpata da Malta, e approdata dopo 15 giorni, salvando le vite di oltre 2.000 persone.

"Ho sentito parlare della Iuventa nella tarda primavera del 2016 quando Jugend Rettet ha lanciato il suo programma di azioni. Solo andando con loro a bordo avrei potuto catturare e raccontare i momenti chiave dell'esperienza. Non mi interessava l'aspetto sensazionalistico dei salvataggi in mare, ma ero interessato a capire i protagonisti di questo progetto umanitario. Ho continuato a seguirli nella preparazione del secondo anno di missioni fino a quando la Iuventa è stata posta sotto sequestro nel porto di Lampedusa il 2 agosto 2017. [Michele Cinque]



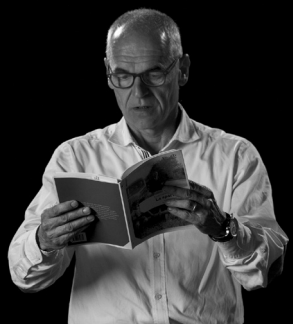
Michele Cinque (Roma, 1984), regista e produttore, ha diretto nel 2007 *Lavoro Liquido*. Nel 2011 ha fondato la Lazy Film e ha realizzato, tra gli altri, lavori su Bob Marley e Louis Armstrong. Il suo ultimo film *Sicily Jass*, è stato premiato al SalinaDocFest.

Filmografia: 2007, *Lavoro Liquido*; 2009, *Top Runner*; 2010, *Bob Marley: The Man Behind the Myth*; 2012, *Mr. Jazz: Louis Armstrong Story*; 2013, *X-Life - Mrf5* (serie tv); 2015, *Sicily Jass: The First World's Man in Jazz*; 2017, *Jululu* (c.m.)

XII CONCORSO INTERNAZIONALE DOCUMENTARI

La spartenza

Regia di **Salvo Cuccia**
Italia, 2018, 60'



Film riconosciuto d'interesse culturale con il contributo economico del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione Generale Cinema. Realizzato nell'ambito del Programma Sensi Contemporanei Cinema, in collaborazione con Michael Sevholt-Shoot&Post, in collaborazione con Comune di Bolognetta Fondazione Fincantieri, USEF, Comune di Villafrati, Comune di Marineo.

Spartenza significa separazione e partenza. Tommaso Bordonaro (1909-2000) emigrò nel 1948 da Bolognetta in Sicilia a Garfield nel New Jersey, e racconta, nel libro omonimo che ha ispirato il film, la sua vita: scrive le sue memorie tra il 1950 e il 1975, e gira circa 4 ore di film dove racconta la sua vita familiare e i suoi viaggi in Europa, in Italia e in Sicilia. Il documentario si svolge tra il passato e il presente attraverso un amico di Bordonaro, Settimo Guttilla, imprenditore che vive nel New Jersey dagli anni '70 e che, assieme a molti emigrati della comunità bolognettese di Garfield fanno parte della Compagnia di Sant'Antonio, santo protettore di Bolognetta.

"Ho realizzato questo documentario perché conoscevo bene la storia di Tommaso Bordonaro e ne avevo parlato già da diverso tempo con Santo Lombino, il deus ex machina del libro. Conosco bene quei luoghi: mia madre è nata a Marineo, il paesino vicino". [Salvo Cuccia]



Salvo Cuccia (Palermo, 1960) ha realizzato numerosi film, selezionati in festival internazionali: da Locarno al Festival dei Popoli; da Torino a Bombay. Nel 2013, *Summer 82 When Zappa Came to Sicily* è stato selezionato Fuori Concorso alla 70a Mostra del Cinema di Venezia. Nel 2015 ha diretto *Lo Scambio*, il suo primo lungometraggio di finzione.

Filmografia: 2000, *Ce ne ricorderemo, di questo pianeta*; 2005, *Détour De Seta*; 2006, *Oltre Selinunte*; 2007, *Rockarberesh*; 2008, *I Florio: Dal mito alla storia*; 2010, *Fuori rotta*; 2012, *1982. L'estate di Frank*; 2014, *Summer '82: When Zappa Came to Sicily*; 2015, *Lo scambio*

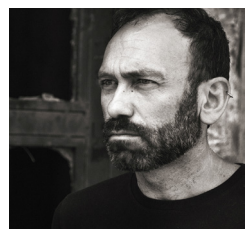
La strada dei Samouni

Regia di **Stefano Savona**
Italia, Francia 2018, 128'



Da quando la piccola Amal è tornata nel suo quartiere ricorda solo un grande albero che non c'è più. Un sicomoro su cui si arrampicava con i fratelli. Dopo è arrivata la guerra. I figli della famiglia Samouni hanno perso tutto. Devono ricominciare a guardare al futuro, ricostruendo le loro case, il loro quartiere, la loro memoria. Immagini reali e il racconto animato di Simone Massi si alternano a disegnare un ritratto di famiglia, prima, dopo e durante i tragici avvenimenti, accaduti durante l'operazione *Piombo fuso*, in cui vennero massacrati ventinove membri della famiglia.

"Finita la guerra ho conosciuto questa famiglia della periferia di Gaza City, i Samouni, uno dei simboli degli abusi contro i civili compiuti dall'esercito israeliano, come dimostrato da una commissione governativa. Sono rimasto un mese a girare. Dovevo assumermi la responsabilità di raccontare una storia così complicata". [Stefano Savona]



Stefano Savona (Palermo), ha studiato archeologia prima di trasferirsi a vivere in Francia. Ha partecipato a numerose missioni archeologiche in Sudan e in Medio Oriente. Ed è proprio su questa parte del mondo che ha consacrato il suo lavoro, realizzando i suoi documentari, senza comunque tralasciare la Sicilia ha girato, tra gli altri, *Palazzo delle Aquile*.

Filmografia: 2002, *Un confine di specchi*; 2006, *Primavera in Kurdistan*; 2008, *Il tuffo della rondine*; 2009, *Piombo fuso*; 2010, *Spezzacatene*; 2011, *Palazzo delle Aquile*; 2011, *Tahrir*; 2018, *La strada dei Samouni*

CORTI.DOC I CORTOMETRAGGI DI MARCELLA PEDONE



Un uomo da bruciare, sul set © credits archivio Taviani

CORTI.DOC

I cortometraggi di Marcella Pedone

Marcella Pedone, 1919, fotografa freelance toscana di nascita ma milanese d'adozione, è una pioniera autodidatta del documentario etnografico. Una carriera spesa soprattutto nel campo dell'editoria scolastica (per conto di Loescher e De Agostini) ma con esperienze, anche in popolari rotocalchi (per esempio Epoca). Tra la metà degli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, ha affiancato alla sua consueta attività fotografica una episodica ma pionieristica attenzione per il cinema: contando solo sui propri mezzi, ha girato per l'Italia con la sua roulotte e una pesante cinepresa Bell & Howell 16 mm, girando film promozionali per conto della Ferrania, l'azienda ligure produttrice di pellicola a colori. Filmati che la Ferrania non utilizzò mai, e che la Fondazione Cineteca Italiana di Milano ha recentemente riscoperto in un deposito della Regione Lombardia e restaurato.

«Non sapevo, allora, di girare le ultime testimonianze di un mondo che stava scomparendo. Adesso lo so». [Marcella Pedone]

Di Marcella Pedone verranno proiettati tre cortometraggi:

Festa dei tre Martiri, Mercato dell'aglio, Trecastagni, ossia le immagini dei mercatini intorno alla **festa di Sant'Alfio** che si svolge a Trecastagni, in provincia di Catania

Mattanza del tonno, Mazara del Vallo.
Le celebri scene della pesca del tonno

Il Giardino incantato di Filippo Bentivegna, Sciacca.
Il museo a cielo aperto creato ai piedi del Monte di San Calogero dall'artista siciliano Filippo Bentivegna

PREMIO RAVESI "DAL TESTO ALLO SCHERMO" *TIMBUKTU* DI ABDERRAHMANE SISSAKO



Un uomo da bruciare, Gian Maria Volontè, Marina Malfatti © credits archivio Taviani

Timbuktu

Regia di **Abderrahmane Sissako**
Francia, Mauritania, 2014, 97'

Sceneggiatura **Abderrahmane Sissako**
e **Kessen Tall**

Non lontano da Timbuktu, occupata dai fondamentalisti religiosi, vive Kidane, assieme alla moglie Satima, la figlia Toya e il Issan, giovanissimo guardiano della loro mandria di buoi. In paese le persone soffrono sottomesse al regime di terrore imposto dai jihadisti. La musica, le risate, le sigarette e il calcio sono vietati. Le donne sono obbligate a mettere il velo ma conservano la propria dignità. Ogni giorno una nuova corte improvvisata emette tragiche e assurde sentenze. Kidane e la sua famiglia riescono inizialmente a sottrarsi al caos che incombe su Timbuktu, ma il loro destino muta improvvisamente quando Kidane uccide accidentalmente Amadou, il pastore che aveva massacrato Gps, il bue della mandria a cui erano più affezionati.

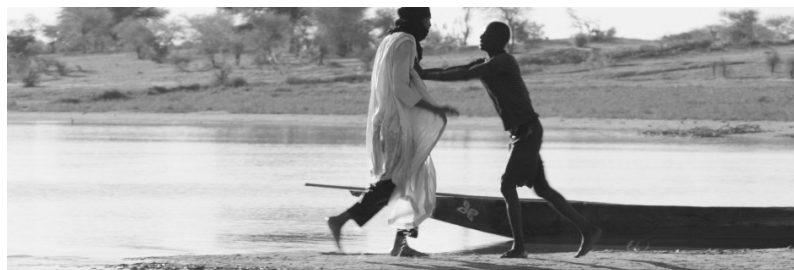
“Il 29 Luglio del 2012 ad Aguelok, una piccola città nel nord del Mali, un crimine inspiegabile ebbe luogo. Una coppia di due trentenni, genitori di due figli, sono morti lapidati. La loro unica colpa era di non essere sposati. Il video del loro assassinio, che è stato pubblicato sul web, è mostruoso. La donna muore colpita dalla prima pietra, mentre l'uomo butta fuori un urlo disperato. Poi silenzio. Aguelok non è Damasco o Tehran. Non è trapielato niente di questa storia. Tutto quello che racconto è orribile lo so, non voglio usare un fatto così atroce per promuovere il film. Ma non posso dire che non sapevo e testimonio quello che è accaduto, nella speranza che nessun bambino debba mai più imparare che i propri genitori sono stati uccisi perché si amavano”. [Abderrahmane Sissako]



Abderrahmane Sissako, nato nel 1961 a Kiffa in Mauritania, è emigrato giovanissimo nel Mali, nazione nella quale ha svolto i suoi studi. Nel 1980 è in Unione Sovietica per studiare cinema alla VGIK (Istituto federale di stato del cinema). Agli inizi degli anni Novanta si trasferisce in Francia. *Timbuktu*, presentato in concorso al Festival di Cannes 2014, è stato nominato miglior film straniero agli Oscar.

Filmografia:

- 1989, *The Game* (corto)
- 1992, *Octobre* (corto)
- 1995, *Le chameau et les bâtons flottants* (corto)
- 1996, *Sabrya* (corto)
- 1997, *Rostov-Luanda* (documentario)
- 1998, *Life On Earth*
- 2002, *Waiting For Happiness*
- 2006, *Bamako*
- 2007, *Tiya's Dream / 8* (corto)
- 2008, *Stories On Human Rights* (episodio: N'Dimagu- Dignity)
- 2010, *Je Vous Souhaite La Pluie* (corto)
- 2014, *Timbuktu*



EVENTO SPECIALE AMOS GITAI A LETTER TO A FRIEND IN GAZA DI AMOS GITAI



Un uomo da bruciare, Gian Maria Volontè © credits archivio Taviani

EVENTO SPECIALE AMOS GITAI

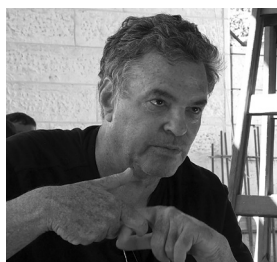
A Letter to a Friend in Gaza

di **Amos Gitai**
(Israele, 2018, 34')

Mentre prepari la colazione, pensa agli altri (non dimenticare il mangime per i piccioni).
Mentre guidi l'auto, pensa agli altri (non dimenticare coloro che cercano la pace).
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri (coloro che si abbeverano dalle nuvole).
Mentre ritorni a casa, a casa tua, pensa agli altri (non dimenticare coloro che vivono accampati).
Mentre dormi e conti le stelle, pensa agli altri (coloro che non hanno dove dormire).
Mentre ti liberi con una metafora, pensa agli altri (coloro che hanno perso il diritto alla parola).
Mentre pensi agli altri lontani, pensa a te stesso (Di': "Se potessi essere una candela nel buio").
Mahmoud Darwish, *Pensa agli altri*

In questo film Gitai offre il suo omaggio a Albert Camus racconta i testi di Izhar Smilansky, Emile Habibi, Mahmoud Darwish, e Amira Hass.

Il mio ultimo lungometraggio, *A Tramway in Jerusalem* è una descrizione di come potrebbero essere i rapporti a Gerusalemme quando ci sarà meno conflitto e meno ostilità. Ho però deciso di fare un corto su Gaza (*A letter to a friend*) per parlare di come è ora la realtà. Perché purtroppo il Medio Oriente non smette di produrre eventi drammatici". [Amos Gitai]



Amos Gitai (Haifa, 1950) figlio di un ebreo tedesco fuggito dalla Germania nazista, prima di diventare regista ha partecipato come riservista alla guerra del Kippur del 1973, nel corso della quale è sopravvissuto all'abbattimento dell'elicottero su cui viaggiava. Alla fine della guerra ha realizzato il suo primo film. Ad oggi ha diretto più di 90 lavori.

Filmografia parziale:

1974, *Ahare*
1978, *Wadi Rushima*
1981, *Wadi*
1984, *Homan Sadeh (Giornale di campagna)*
1986, *Esther*
1989, *Berlin-Yerushalaim*
1991, *Wadi 1981-1991*
1992, *Golem Lo spirito dell'esilio*
1992, *Gibellina, Metamorphosis of a Melody*
1994, *The Neo-Fascist Trilogy*
1998, *Giorno per giorno (Yom Yom)*
2000, *Kippur*
2001, *Eden*
2004, *Terra promessa (Promised Land)*
2011, *Lullaby to my father*
2015, *Rabin, the last day*
2017, *West of the Jordan River*
2018, *A Tramway in Jerusalem*
2018, *A letter to a friend*

SGUARDI DI CINEMA LAZZARO FELICE DI ALICE ROHRWACHER



Un uomo da bruciare, Didi Perego © credits archivio Taviani

SGUARDI DI CINEMA

Lazzaro Felice

Regia di **Alice Rohrwacher**
Italia, 2018, 125'

Quella di Lazzaro, un contadino che non ha ancora vent'anni ed è talmente buono da sembrare stupido, e Tancredi, giovane come lui, ma viziato dalla sua immaginazione, è la storia di un'amicizia. Un'amicizia che nasce vera, nel bel mezzo di trame segrete e bugie. Un'amicizia che, luminosa e giovane, è la prima, per Lazzaro. E attraverserà intatta il tempo che passa e le conseguenze dirompenti della fine di un Grande Inganno, portando Lazzaro nella città, enorme e vuota, alla ricerca di Tancredi.

"Lazzaro Felice è la storia di una piccola santità senza miracoli, senza superpoteri o effetti speciali: la santità dello stare al mondo, e di non pensare male di nessuno, ma semplicemente di credere negli altri esseri umani. Racconta la possibilità della bontà, che gli uomini da sempre ignorano, ma che si ripresenta, e li interroga con un sorriso". [Alice Rohrwacher]



Alice Rohrwacher (Fiesole, 1980), dopo aver studiato presso la Scuola Holden di Torino e aver conseguito una laurea in Filosofia presso l'Università di Torino, ha esordito nel 2011 con *Corpo celeste*, presentato a Cannes nel 2011, seguito nel 2014 da *Le meraviglie* che, sempre a Cannes, ha vinto il Grand Prix. Con

Lazzaro Felice, presentato in concorso a Cannes 2018, ha vinto il Premio per la sceneggiatura.

Filmografia:

2011, *Corpo Celeste*

2014, *9x10 Novanta episodio Una canzone*

2014, *Le meraviglie*

2015, *De Djess (c.m.)*

2018, *Lazzaro Felice*



EVENTO SPECIALE LADY WILMAR **FOTOGRAFIA.DOC** **AS IF WE WERE TUNA** DI FRANCESCO ZIZOLA



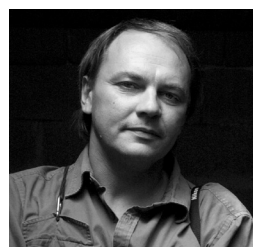
Sotto il segno dello scorpione, Giulio Brogi © credits Vico Feliciangeli

As if we were tuna

Regia di **Francesco Zizola**
Italia, 2018, 18'

Ogni anno, tra aprile e giugno, grandi banchi di tonno rosso raggiungono il Mar Mediterraneo. E i pescatori si preparano a calare grandi e complesse reti. Tra le camere create dalle reti, la più importante per la cattura del tonno è la "camera della morte", che ospita il rituale della mattanza, non soltanto atto finale della pesca, ma anche rituale sacro che ha ispirato poeti e filosofi. "Come se i nostri uomini fossero tonni", recita la tragedia di Eschilo "I Persiani" (472 a.C), che narra la drammatica battaglia di Salamina. Il corto è stato realizzato con immagini e suoni ripresi durante la pesca del tonno rosso a Portoscuso e Porto Paglia, in Sardegna, tra aprile e giugno 2016 e 2017.

"As if we were tuna è un percorso narrativo che offre una visione complessa di questo antico e sostenibile metodo di pesca, una metafora dell'eterno conflitto tra l'uomo e la natura, una riflessione sulla Hybris dell'uomo contemporaneo" [Francesco Zizola].

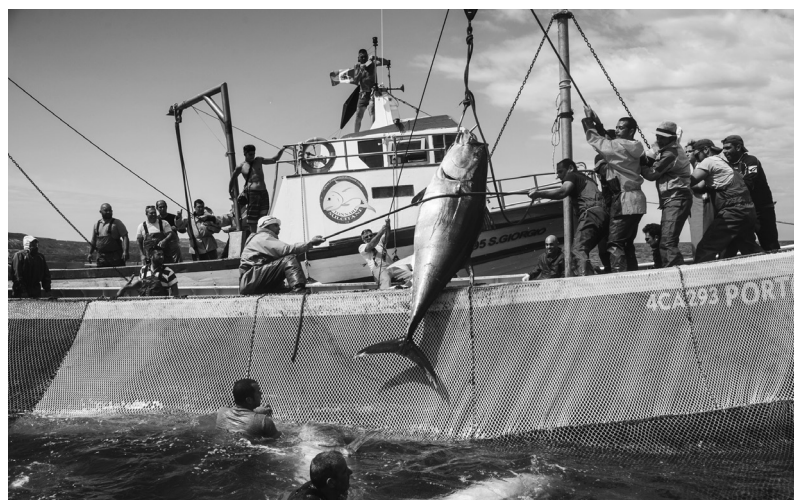


Francesco Zizola (Roma, 1962) ha fotografato le principali crisi e conflitti degli ultimi 25 anni. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui diversi World Press Photo e Picture of the Year International. Tra i tanti libri, ricordiamo, *Uno sguardo inadeguato* (2013), e *Born Somewhere* (2004) dedicato all'infanzia in 27 paesi del mondo.

Filmografia:

2014, *La profondità del silenzio*

2015, *In the same boat*



**CONTRO-CUNTO (DI)VINO:
NARRAZIONI ITINERANTI TRA LE CANTINE DI MALVASIA**

CONTRO-CUNTO (DI)VINO: NARRAZIONI ITINERANTI TRA LE CANTINE DI MALVASIA

Polifemo e Ulisse / Ubriacatura e Accecatura

Con **Gaspere Balsamo, Giovanni Calcagno e Mario Incudine**

Regia di **Mario Incudine**

Cunto itinerante in acustico al tramonto a sorsi di vino tra i vicoli di Malfa e le cantine delle Malvasie delle Lipari. Tre narratori orali mettono in scena il dialogo tra Ulisse e Polifemo (ubriacatura e accecamento) da tra angolazioni diverse: *Il Ciclope di Sbarbaro* ambientato nel finalese ligure (Mario Incudine), il racconto di Omero ambientato in un non luogo e non tempo (Gaspere Balsamo), e il Ciclope innamorato nella versione lirica del grande poeta siracusano Teocrito, tradotto in versi liberi siciliani dal terzo narratore (Giovanni Calcagno).

Ogni cunto durerà circa 10 minuti e si concluderà con la degustazione di un vino pregiato delle cantine di Salina. Tra un cunto e l'altro il pubblico seguirà Mario Incudine alla chitarra e il musicista Giuseppe Spicuglia alla fisarmonica che, con chitarra e voce, scandirà i tempi del racconto.

U Ciclopu

di **Gaspere Balsamo**

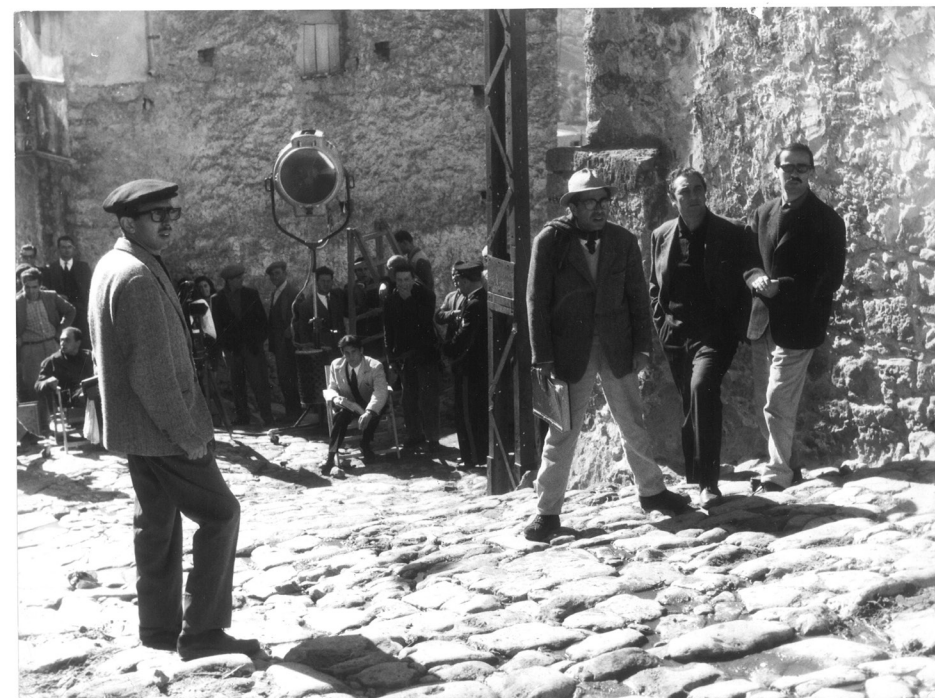
Cunto liberamente ispirato al libro IX dell'Odissea, intreccia, attraverso una drammaturgia originale scritta e orale, alcuni racconti tipici della narrazione siciliana. Tutta la performance, sia nelle forme che nei contenuti, si basa sui modelli e sulle tecniche di rappresentazione tipiche della matrice teatrale siciliana: il cunto, la narrazione epica, la recitazione con le voci dell'opera dei pupi, la declamazione e alcuni dei repertori tipici della letteratura popolare orale. La drammaturgia sui personaggi e lo stile della performance sono in linea sia con il modello classico del canto dell'Odissea, sia con il tono parodistico del dramma satiresco, sia con gli elementi tipici del cunto. Tali combinazioni di elementi reali e fantastici, tragici e grotteschi permettono alla performance di avvalersi di codici espressivi diversi a forte matrice sud mediterranea.

U Ciclopu nnammuratu

di **Giovanni Calcagno**

U Ciclopu nnammuratu è la mia traduzione in versi liberi siciliani dell'XI idillio di Teocrito, un breve componimento che il poeta siracusano compose nel terzo secolo a.C. durante l'età ellenistica. All'epoca c'era la tendenza di andare a cercare varianti del mito meno conosciute, e così questo Polifemo di Teocrito non è il terribile ciclope dell'Odissea, ma piuttosto un povero e buffo innamorato, che, devastato dall'amore non ricambiato dalla ninfa Galatea, abbandona il suo lavoro di pastore, consolandosi con la poesia.

OMAGGIO A VITTORIO TAVIANI E GIAN MARIA VOLONTÈ *UN UOMO DA BRUCIARE* DI PAOLO E VITTORIO TAVIANI, VALENTINO ORSINI



Un uomo da bruciare, Paolo Taviani, Valentino Orsini, Vittorio Taviani © credits archivio Taviani

OMAGGIO A VITTORIO TAVIANI E GIAN MARIA VOLONTÈ *UN UOMO DA BRUCIARE* PER NON DIMENTICARE

di **Giovanna Taviani**

Un uomo da bruciare è il film di esordio di mio padre e mio zio. Racconta la storia di un sindacalista siciliano, Salvatore Carnevale, ucciso nel 1955 dalla mafia a Sciarra, vicino a Palermo, per aver sostenuto e accelerato l'occupazione delle terre da parte dei contadini*.

Era il 1962, loro avevano poco più di 30 anni e noi non eravamo ancora nati. Eppure di aneddoti su *Un uomo da bruciare* ce ne hanno raccontati tanti, sin da quando eravamo bambini. Ci avevano raccontato per esempio come avevano saputo della storia di Salvatore. Tre anni prima si erano trovati in Sicilia, per girare un documentario commissionato dal PCI sulla questione meridionale, *Sicilia all'addritta*, che metteva in evidenza la vita misera nelle periferie del sud di contadini e dei sottoproletari. La voce narrante era quella di Ignazio Buttitta, il grande poeta siciliano che aveva scritto il "Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali", reso poi celebre dalla versione di Ciccio Busacca.

Buttitta, che poi adattò i dialoghi del film in siciliano, aveva raccontato loro la storia di quel giovane sindacalista e del dolore mai sopito della madre che ancora aspettava giustizia. I miei la vollero incontrare. Le dissero che erano due registi toscani in cerca di storie vere e che volevano ascoltare il suo racconto. La madre rimase in silenzio e poi disse che avrebbe parlato solo davanti alla lapide. Ma una volta davanti alla tomba continuò a tacere. Poi si voltò verso l'operatore di macchina e gridò: - accendi la macchina! - La spia rossa si accese e la madre cominciò a gridare come in un coro di Erinni da tragedia greca il suo dolore straziato per il figlio ammazzato.

Non era una recita, era il senso della tragedia a e dello spettacolo che i siciliani hanno nel sangue e che i nuovi narratori orali siciliani di oggi fanno rivivere in dialetto convocando i miti del passato - Don Chisciotte, Orlando, Polifemo, Ulisse - per raccontare il presente.

Mio padre e mio zio tornano a Roma pieni di quelle grida. Ripensano al loro soggetto per il loro primo lungometraggio che doveva essere autobiografico. - Via! Liberiamoci dall'autobiografia. Raccontiamo una storia vera - si dissero. E ripartirono per la Sicilia.

Arrivati a Sciarra, convocarono tutti i cittadini alla Camera del Lavoro. - Spieghiamo che non avevamo soldi per i costumi del film e chiedemmo alla gente che aveva conosciuto Salvatore di portarci quello che aveva. Il giorno dopo trovammo davanti alla porta centinaia di casse piene di vestiti. C'era anche la giacca di un carabiniere che abbiamo indossato a Gian Maria in una scena del film -.

Questa era la Sicilia che i miei amavano, questa è la Sicilia che noi continuiamo ad amare.

Ma Sciarra significava anche mafia, la stessa mafia che chiese alla produzione il pizzo per effettuare le riprese a condizione che non facesse riferimenti alla situazione politica del paese. Mio padre e mio zio scrissero un copione fittizio attribuendo gli scontri tra Salvatore e la comunità a un conflitto di gelosia e a una storia d'amore. Gli uomini di potere impedirono le bandiere rosse nella sequenza finale del corteo funebre di Salvatore. Ma il film era in bianco e nero e il direttore della fotografia utilizzò un azzurro che in montaggio risultò acceso come il rosso fuoco.

Il rosso della rivolta e dell'utopia. Il rosso del cinema dei Taviani.

E soprattutto scelsero di fare interpretare Salvatore a un *attore contro* del cinema italiano: Gian Maria Volontè. Per puro caso lo avevano visto a Roma in una pièce teatrale su Sacco e Vanzetti e quella corporalità teatrale fatta di luci e ombre li aveva conquistati. Di questa teatralità i registi fecero il punto di forza del protagonista, che in scena si muove, parla e gesticola come in un palcoscenico teatrale. Salvatore è un visionario, un Don Chisciotte, ma anche un narcisista che non sa fischiare in coro con gli altri, che vuole morire come Cristo. E morirà ammazzato. Un personaggio shakespeariano, proprio come era Volontè nella vita. Uomo difficile, restio, di poche parole. Non mostrava mai le sue emozioni, ma quel giorno, durante la scena finale, mentre la sua bara veniva scortata a spalla dai compagni, i miei lo videro in disparte, nascosto in un angolo, che piangeva.

Di questo film, che abbiamo scelto per ricordare mio padre, e dei racconti che ci hanno fatto su questa storia, ci resta soprattutto un monito, un invito a dire: "GUARDA, CONCENTRATI E AGISCI", perché il cinema non può essere solo un fatto di arte e di cultura.

Il cinema è, e deve continuare ad essere, un modo di vivere.

*Bracciante e sindacalista socialista di Sciarra (PA), Salvatore Carnevale venne assassinato a 31 anni il 16 maggio 1955 all'alba mentre si recava a lavorare in una cava di pietra gestita dall'impresa Lambertini. I killer lo uccisero mentre percorreva la mulattiera di contrada Cozze Secche. Carnevale aveva dato fastidio ai proprietari terrieri per difendere i diritti dei braccianti agricoli. Nel 1951 aveva fondato la sezione del Partito Socialista Italiano di Sciarra. Nel 1952 aveva rivendicato per i contadini la ripartizione dei prodotti agricoli e aveva organizzato l'occupazione simbolica delle terre di contrada Giardinaccio. Tre giorni prima di essere assassinato era riuscito ad ottenere le paghe arretrate dei suoi compagni e il rispetto della giornata lavorativa di otto ore. Gli imputati furono tutti prosciolti. Sulla battaglia della madre di Carnevale per ottenere giustizia Carlo Levi ha dedicato molte pagine del suo *Le parole sono pietre*.

Un uomo da bruciare

Regia **Paolo e Vittorio Taviani,**
Valentino Orsini
Italia, 1962, 92'

Musica **Gianfranco Intra**
Fotografia **Antonio Secchi**
Montaggio **Lionello Massobrio**
Consulente dialettale **Ignazio Buttitta**

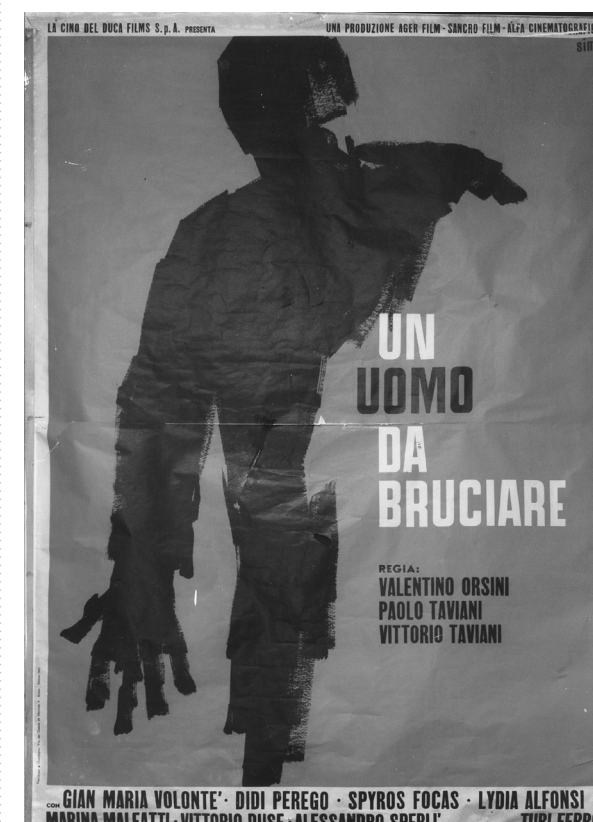
Con **Gian Maria Volontè,**
Didi Perego, Spiros Focçs,
Lidia Alfonsi, Marina Malfatti,
Vittorio Duse, Alessandro Sperli,
Marcella Rovena, Giulio Girola,
Carmen Villani, Turi Ferro

Prodotto da **Henryk Chrosicki,**
Giuliani G. De Negri



Salvatore, un giovane attivista sindacale qui interpretato da un giovanissimo Gian Maria Volontè, rientra al paese natale in Sicilia. A Roma lascia una vita bella e una relazione importante. Nel piccolo paese isolano cerca di organizzare i suoi compaesani nell'occupazione di un fondo, entrando in conflitto con la mafia. Salvatore è il solo che ha il coraggio di andare avanti, il solo che non si fa intimorire, e usa ogni mezzo per scuotere i contadini. La sua presenza diventa troppo pericolosa per la mafia, che organizza la sua eliminazione per mano di un sicario. Ma il sacrificio di Salvatore non sarà inutile. Il film prende ispirazione dalla vicenda di Salvatore Carnevale, giovane sindacalista ucciso dalla mafia nel 1965.

Il film ha vinto il Premio della Critica, il Premio Cinema Nuovo, il Premio Cinema 60 alla XXIII Mostra internazionale di arte cinematografica del 1966



OMAGGIO A VITTORIO TAVIANI E GIAN MARIA VOLONTÈ

U Lamentu di Turiddu Carnevale di Gaspare Balsamo

Cunto di Buttitta e del suo lamento su Turiddu Carnevale. Cunto della sua voce in pietra, di ferro, "c'a scoccia". Cunto della sua memoria che è antica e necessaria quanto quella dei "padripadroni" a cui questa performance è dedicata. Attraverso un dialogo impossibile dall'oltretomba si tenterà di ripristinare il sapore e il piacere del suono e dell'espressione buttittiana, legandosi a quell'atmosfera dell'epica popolare siciliana tanto cara e indispensabile alla poetica cinematografica dei maestri Taviani.

Il sogno di mio padre di Yousif Jaralla

Male che vada, tornerei a Baghdad, mi dicevo, a riaprire la bottega che fu di mio padre, a vendere riso, farina e spezie, bibite e gelati alla uscita dei ragazzi della scuola di fronte. E nei giorni di gelo e di pioggia, accendo la stufa al cherosene, e da sottobanco tiro il libro dei Re e dei profeti, e fino notte fonda a leggere la loro gesta, e in estate, con un amico, mi siedo sulla soglia della bottega, a prendere il tè e a parlare di donne e dell'universo...

Male che vada tornerei a Baghdad, a riaprire la bottega che fu di mio padre, solo solo, per provare, per lunghe ore, il suo silenzio. A mettere il suo copricapo, a sentire, per un istante, il fruscio di suoi pensieri. A scovare, dio volendo, i suoi sogni.

Già, i suoi sogni.....

Cosa sognava nel bel mezzo della guerra e del embargo?

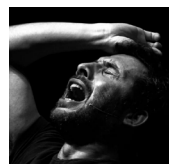
Accidenti, padre mio, eri mite, eri sorridente, sì, ma maledettamente taciturno.

Male che vada, tornerei a Baghdad, solo solo, per vedere dove era la bottega di mio padre.

I narratori



Mario Incudine (Enna, 1981), difensore della memoria storica attraverso la musica e la tradizione del canto siciliano popolare è un poliedrico artista-cantastorie, che riesce a far confluire la passione per musica con quella per il teatro e la scrittura portando la sua arte in giro per il mondo. In ambito musicale è uno dei personaggi più rappresentativi della nuova world music italiana. Una crescita artistica partita dal successo dei suoi primi album, *Terra* e *Abballalaluna*, seguiti da *Beddu Garibbardi* e *Anime Migranti*, e consacrata da pubblico e critica con l'album *Italia talia*, che ha conquistato il secondo posto al Premio Tenco 2013. Il suo ultimo progetto musicale, *D'acqua e di rosi*, è una raccolta di canti d'amore in lingua siciliana. Come coregista, assieme a Moni Ovadia, ha firmato *Liola*, opera nel cartellone del teatro Biondo di Palermo nel 2018 (spettacolo in cui è anche protagonista e autore delle musiche originali), e *Le Supplici*, recitando e cantando anche nel ruolo nel cantastorie e curandone la traduzione in siciliano e le musiche originali.



Gaspare Balsamo (Erice, TP, 1975), è autore, attore, cuntista e regista teatrale. Apprende l'arte del cunto siciliano con il maestro Mimmo Cuticchio e egli stesso è oggi uno dei maggiori rappresentanti del cunto della nuova generazione. È autore di diversi testi teatrali, nei quali figura come interprete. In essi il cunto è strumento civico di denunce e squarci non editi. Studia e pratica scherma corta e bastone siciliano con il maestro Giuseppe Bonaccorsi.



Yousif Latif Jaralla (Baghdad, 1959) cantastorie e narratore iracheno, vive in Italia dal 1980, portando in scena i suoi spettacoli sulla guerra, sull'Iraq e sul Sud del mondo. I suoi spettacoli propongono una tecnica che si manifesta mediante una circolarità ritmata, propria alla narrazione rituale sufi. Alla voce, egli affianca l'utilizzo di tamburi tradizionali di provenienza mediorientale, il cui suono contribuisce alla scansione del tempo e delle scene, amplificando l'effetto rituale della narrazione stessa.



Giovanni Calcagno, attore e autore siciliano, si è formato come narratore con la compagnia di artisti di strada Batarnù. Insieme ad Alessandra Pescetta, coordina l'attività di produzione teatrale e cinematografica della Casa dei Santi.

In teatro ha collaborato con Mario Martone, Vincenzo Pirrotta, Luigi Lo Cascio. Al cinema è stato diretto da Marco Bellocchio, Danny Boyle, Giulio Manfredonia, Giovanni La Pàrola, Manetti Bros.

Nel 2012 ha guidato il gruppo di lavoro che ha dato vita alla Casa-teatro del Cantastorie di Paternò,

dedicata agli antichi cantori della cultura popolare del Novecento, i più famosi dei quali - da Ciccio Busacca a Vito Santangelo a Paolo Garofalo - provengono dalla cittadina etnea.

Ha pubblicato nel 2015 *U principuzzu nicu*, il piccolo principe in versi, e nel 2018, *Tre Mele cadute dal cielo*, traducendo 52 fiabe armenesi tradizionali.

EVENTO SPECIALE IRRITEC SICILIADOC LETTERA A MIO PADRE DI GIUSEPPE FIORELLO



Un uomo da bruciare, Lydia Alfonsi, Gian Maria Volontè © credits archivio Taviani

EVENTO SPECIALE IRRITEC SICILIADOC

Lettera a mio padre

di e con **Giuseppe Fiorello**

Musica e parole **Giuseppe Fiorello**

Musicisti **Daniele Bonaviri**
e **Fabrizio Palma**



Tutto cominciò da un sms. Un messaggio che Vittorio Taviani mandò tramite la figlia Giovanna a Giuseppe Fiorello dopo aver visto la fiction in tv dedicata a Modugno. L'incontro inedito e scritto appositamente per il Salinadocfest prenderà il via da questo messaggio e sarà un viaggio nell'Italia dal dopoguerra a oggi, attraverso alcune tappe della memoria, personale e collettiva, legate ai padri scomparsi e alle storie del nostro paese, accompagnate dalla voce dell'indimenticabile Modugno e rievocate dal grandissimo Giuseppe Fiorello, senza dimenticare il tempo in cui la comunità aveva ancora un significato e gli italiani emigravano cercando un futuro migliore.

BREVE BIOGRAFIA DI GIUSEPPE FIORELLO

Dopo gli inizi in radio e in televisione debutta al cinema nel 1998 ne *L'Ultimo Capodanno* di Marco Risi. Da qui inizia una carriera che lo porta in poco tempo a diventare un attore importante nella televisione e nel cinema d'autore.

Tra gli altri film che lo hanno messo in evidenza ci sono *C'era un cinese in coma* di Carlo Verdone, *Galantuomini* di Edoardo Gubino, *Baaria* di Giuseppe Tornatore, *I baci mai dati* di Roberta Torre, *Terraferma* di Emanuele Crialese, *Magnifica presenza* di Ferzan Özpetek, *Benvenuto Presidente!* di Riccardo Milani, *Se chiudo gli occhi non sono più qui* di Vittorio Moroni, *Era d'estate* di Fiorella Infascelli.

In televisione debutta con *Salvo D'Acquisto* di Alberto Sironi nel 2003, diventando il protagonista indiscusso delle stagioni a venire di Rai fiction. *Il Grande Torino* di Claudio Bonivento, *Giuseppe Moscati* e *Il Sorteggio* di Giacomo Campiotti, *Lo scandalo della Banca Romana* di Stefano Reali, *La vita rubata* di Graziano Diana per citarne solo alcuni.

Nel 2012 realizza il sogno di interpretare la vita di un grande artista: Domenico Modugno.

La fiction dal titolo *Volare – La grande storia di Domenico Modugno* consacra Giuseppe Fiorello tra gli interpreti più importanti e riconosciuti della televisione italiana.

Le due puntate su Raiuno verranno seguite da circa 12 milioni di spettatori, registrando uno dei successi più importanti per la Rai.

Dopo *Volare* inizia una nuova stagione di racconti liberamente ispirati a storie vere che hanno tutte un unico comune denominatore: l'impegno civile.

Si ricordano *L'Oro di Scampia* di Marco Pontecorvo, *L'Angelo di Sarajevo* e "Io non mi arrendo" di Enzo Monteleone, *I fantasmi di Portopalo* di Alessandro Angelini.

Nel 2017 è protagonista con Pierfrancesco Favino del film *Chi m'ha visto* per la regia di Alessandro Ponda e nel 2018 partecipa, per la prima volta con Rosario Fiorello, al videoclip di Biagio Antonacci *Mio fratello* per la regia di Gabriele Muccino.

Dalla fine di ottobre, torna a teatro con lo spettacolo *Penso che un sogno così* di Giuseppe Fiorello e Vittorio Moroni per la regia di Giampiero Solari e musiche di Fabrizio Palma e Daniele Bonaviri.

Con il sostegno di



Main sponsor



Sponsor



Sponsor tecnici



Con il patrocinio di



In collaborazione con



Festival partnership



Media partner



